ASSOCIAZIONI

	Anno	Semest.	Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua	18	10	1 80
Europa, Stati dell'Un. Postale	37	20	3 50
Stati fuori del- | spediz. quotid.	55	29	5 —
l'Unione Post. | » settim.	44	22	4 —

Dono: Gazzetta Letteraria

Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO - Via S. Teresa, 12, piano primo.
FIRENZE - GENOVA - MILANO - NAPOLI - ROMA
e presso le altre Succursali all'Estero ai seguenti prezzi
per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7:
4a pag. Cent. 25 - 3a pag. L. 1. - Pagamento anticipato

Centesimi 5 in tutta Italia.

Direzione ed Amministrazione
Piazza Solferino (Via Davide Bertolotti, N. 1).
Uffici a Roma, Via Tritone, 197, p. 1°.

Gl'insuccessi della politica di Taaffe.

Le Diete.

Vienna, 30 settembre.

(Folc) — Oggi, tranne quella di Salisburgo, si chiudono tutte le Diete dell'Austria, e ciò per dar agio ai delegati di recarsi a Budapest, dove domani si aprono le Delegazioni. La Dieta di Salisburgo non avendo delegati rimane aperta sino al 10 d'ottobre per dar fine agli affari in corso.

Quale è stato il lavoro delle altre e quale il risultato? Più deplorevole di così non si poteva immaginare.

In Bukovina, il processo strepitoso per contrabbando, defraudazione e corruzione che si svolge a Vienna in questi giorni ebbe un'eco anche nella Dieta e promosse rimproveri e accuse da una parte, risposte piccanti dall'altra; cosicchè i lavori dietali se ne andarono in fumo. Nella Bassa-Austria gli antisemiti promossero i soliti scandali, rubando così il tempo necessario a svolgere gli ordini del giorno formulati dalla presidenza.

In Boemia poi czechi, giovani e vecchi, feudali e tedeschi convertirono la Dieta in una palestra politica, dove sin al presente che in avvenire si continuerà a combattere senza arrivar mai a mettersi d'accordo. La Dieta d'Innsbruck ha dovuto convocarsi infino senza i deputati del Trentino, i quali, come sapete, si sono dichiarati per una politica d'astinenza.

A questo riguardo è molto caratteristico il fatto che nelle elezioni suppletorie, che hanno avuto luogo precisamente questi giorni nel Trentino, è riuscita, meno uno, la lista dei candidati dimissionari. Questo plebiscito del paese è una condanna evidente della politica del Taaffe, il quale, se volesse attenersi alla costituzione, dovrebbe tenerne conto. Peraltro avrebbero torto i trentini se intendessero insistere nella politica di astinenza così iniziata. Con essa non solo non approderebbero a nulla, poichè il Governo non vi si lascierà piegare per quanto abbia torto, ma finirebbero con guastare le faccende del paese. I Comuni, le scuole hanno bisogno d'essere organizzati; d'esser regolate le strade; ed altri lavori ancora richiederebbero tutta l'attività dei deputati dietali.

Ora, tenendosi così lontani dalla Dieta, quale frutto ne potrà derivare al paese? Hanno fatto sentire la loro voce coi mezzi che la legge loro permetteva; la protesta è caduta; adesso sarebbe un danneggiare i propri interessi persistendo in questa linea di condotta. Le elezioni sono state bensì loro favorevoli, ma non hanno vinto che a gran fatica. Ciò dovrebbe ammonirli. In un'altra lotta elettorale le cose potrebbero cangiare ed essi trovarsi vinti. Allora il paese si troverebbe rappresentato da elementi, se non nemici, per lo meno ostili alle aspirazioni dei trentini.

È a sperare peraltro ch'essi non vorranno essere improvvidenti per troppo patriottismo, e forse non attendono che di vedere quali determinazioni intenda prendere il Governo in tali circostanze, per prendere essi pure una decisione.

Riassumendo, la campagna dietale quest'anno ha dimostrato che dovunque, senza eccezione, le lotte si sono inasprite. Dunque la politica di conciliazione di Taaffe ha finito per inimicare fra loro ancor di più tutte le nazionalità. Il risultato non è molto consolante, quantunque fosse agevolmente prevedibile.

Per Telegrafo da Roma

(Edizione sera).

Il nuovo piano finanziario del Ministero.

Nessuna imposta.

3, ore 3,25 pom.

Seguitano i Consigli dei ministri. Anche oggi ve ne fu uno alle ore 2; questo durerà probabilmente, come quelli degli scorsi giorni, tutta la giornata.

Il Ministero intende compiere un esame minuto di tutti i bilanci, nonchè delle riforme finanziarie e dei nuovi progetti di riforme amministrative ed organiche che saranno presentati nella prossima sessione.

Il Ministero consolidò non solo le economie che il Gabinetto precedente aveva proposte, sebbene non ordinate, ma ve ne introdusse delle nuove senza turbare, anzi semplificando, l'amministrazione.

L'operazione riguardante la cassa pensione degli impiegati civili e militari non importerà nessuna centralizzazione, nessun affare con istituti o banche estranee, ma ordinerà le pensioni accertate e le pensioni che si accerteranno in avvenire in modo che l'aggravio del tesoro sia limitato e costante. Da questa nuova combinazione si ricaverà un beneficio per il bilancio di circa 32 milioni.

Il prossimo esercizio, mediante questi provvedimenti ed economie consolidate introdotte in tutto il bilancio, si presenterà in assoluto pareggio, cosicchè le minori spese per le riforme organiche ed amministrative, i nuovi proventi per i nuovi progetti di legge, nonchè la maggiore rendita delle tasse, il cui provento procede migliorando, saranno riservate completamente per diminuire il debito del tesoro, per la ripresa dei lavori pubblici, e per la trasformazione in senso democratico delle tasse vigenti.

Si spera che il nuovo piano finanziario assicuri e ricostituisca grandemente il credito del paese e guarentisca i contribuenti da nuove tasse, oppure dall'inasprimento delle antiche. Questo disegno economico finanziario politico sarà estesamente sviluppato nella relazione precedente il decreto di scioglimento.

Questo sarà compilato appena il Consiglio dei ministri abbia terminato il suo minuto esame.

I convegni quotidiani dei ministri procedono con grande affiatamento fra i singoli ministri, il cui lavoro è diretto con grande lucidezza e buona armonia dal presidente del Consiglio.

È possibile che i Consigli dei ministri durino ancora questa settimana. La relazione sarà compilata subito dopo. Lo stesso presidente del Consiglio probabilmente la porterà a leggere al Re a Monza.

Il decreto di scioglimento della Camera si pubblicherà verso il 10 od il 12 corrente. Le elezioni, secondo ogni probabilità, si faranno il 6 ed al 13 di novembre.

Il Ministero ha ragione di sperare che quando l'opinione pubblica conosca i suoi precisi e chiari proponimenti riguardo alla pubblica amministrazione non mancherà di circondarlo del suo favore durante le prossime elezioni, perocchè non solo non si imporranno nuove gravezze, ma si consoliderà con stabile pareggio il bilancio.

(Edizione mattino).

La riforma delle pensioni.

Le spese facoltative — Varie.

3, ore 9,35 pom.

La *Riforma* dice infondata la voce di un prossimo movimento nel personale del fondo per il culto.

— Oggi il Papa ricevette Bulow, nuovo ministro della Germania presso il Vaticano. Il Papa lo intrattenne piuttosto lungamente in segreto colloquio.

— La *Tribuna* dà questi ragguagli sopra il progetto della nuova Cassa per le pensioni: La Cassa riguarderebbe le pensioni attualmente in corso collo scopo di liberare per un determinato numero di esercizi il bilancio da una parte della spesa occorrente per le pensioni stesse, rimandandola agli esercizi successivi. Il servizio delle pensioni vecchie verrebbe assunto dalla Cassa depositi e prestiti, alla quale lo Stato verserebbe ogni anno una somma fissa.

Questa somma sarebbe nei primi anni inferiore alla occorrente spesa per le pensioni. Ma mediante una costante diminuzione delle pensioni, essa diventerebbe poi nel corso dell'operazione superiore ai bisogni, in modo da compensare l'Istituto assuntore dello sforzo fatto nel primo periodo.

Siccome poi la Cassa depositi e prestiti, impiegando in questa operazione delle pensioni una parte cospicua dei capitali che ha a sua disposizione, non sarebbe più in grado provvedere colla usata larghezza alle necessità dei Comuni, come oggi fa sotto la forma di prestiti ammortizzabili, così il Governo avrebbe studiato il modo di eliminare una tale difficoltà. Un tale intento si sarebbe raggiunto autorizzando il nuovo Istituto di credito fondiario italiano a concedere prestiti alle Amministrazioni comunali e provinciali, come fa il *Crédit Foncier* francese, ed emettendo corrispondenti somme di sue Obbligazioni.

Un nuovo ordinamento delle pensioni nuove metterebbe il bilancio in condizione di provvedere anche a questo servizio mediante un assegno fisso annuale non suscettibile di aumento.

Il beneficio che verrebbe al bilancio dalla operazione sulle pensioni vecchie sarebbe di circa trenta milioni all'anno.

— Una recente circolare del Ministero dell'interno richiama l'attenzione delle Giunte amministrative, delle Prefetture, delle Amministrazioni provinciali e comunali sulle disposizioni della legge comunale e provinciale riguardanti lo stanziamento delle spese facoltative e la mancanza di un'adeguata provvisione delle tasse prescritte dalla legge 11 agosto 1870.

I maggiori proventi delle dogane.

Concorso nell'ispettorato ferroviario.

3, ore 9 pom.

Il *Popolo Romano* dice che in settembre vi fu un nuovo miglioramento nelle dogane, sicchè nei tre mesi dell'esercizio in corso le dogane presentano un aumento d'introiti di 4 milioni in confronto dell'uguale periodo dell'anno precedente. I tabacchi nello stesso periodo diedero un aumento di 700,000 lire, i sali aumentarono di 267,000.

— Fra breve verrà aperto un concorso a dieci posti d'ispettore-allievo nel R. Ispettorato delle strade ferrate. I posti attualmente vacanti sarebbero assai di più, ma il ministro Genala ha voluto limitare il concorso al numero strettamente necessario e urgentemente richiesto dalla necessità del servizio. Le condizioni del concorso saranno conformi a quelle già sancite dal regolamento del 1886. A tale concorso saranno ammessi anche gli impiegati straordinari attualmente in servizio, ai quali sarà accordata qualche facilitazione per rispetto all'età e forse anche verrà tenuto qualche conto del servizio prestato.

Gesta di giovinastri.

Contro l'incetta degli spezzati.

3, ore 9,40 pom.

Ieri sera, mentre suonava in piazza Santa Maria Trastevere la fanfara dei bersaglieri, due giovinastri spararono un petardo. Vi fu un fuggi fuggi generale. Le guardie arrestarono gli autori dell'esplosione, che sono certi Lupi e Bardarecchia, ventenni. Mentre le guardie li accompagnavano alla Questura, vennero prese a sassate dagli amici degli arrestati che cercavano di liberarli. Le guardie impugnarono le rivoltelle e riuscirono ad assicurare alla giustizia gli sparatori. I sassi lanciati contusero parecchi cittadini.

— Si assicura che sono in corso trattative di accordi internazionali per frenare l'incetta di monete metalliche. Siccome tali accordi potranno essere subito applicati da un momento all'altro, gli speculatori si troveranno delusi e puniti della loro bassa speculazione.

La chiusura del Congresso di diritto marittimo.

GENOVA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 3. — Nel pomeriggio nell'aula magna dell'Università si chiuse solennemente il Congresso di diritto marittimo internazionale. Vi intervennero il Corpo accademico togato, le Autorità, molte signore e tutti i congressisti.

Pensiglioni fece la commemorazione di Caregis, alla di cui memoria fu scoperta una lapide nell'atrio dell'Università. Il presidente Orsini lesse le adesioni ed i saluti dell'Ordine degli avvocati di Parigi, che rende omaggio alla scienza del diritto italiano, e di Desjardins dell'Accademia francese chiedente copia delle deliberazioni del Congresso per sottoporle all'esame dell'Istituto di Francia.

Lesse quindi un telegramma di saluto del Re in risposta di quello inviatogli dal Congresso. Tali comunicazioni furono accolte da vivissimi applausi.

Su proposta di Vincens si proclamò quindi per acclamazione la costituzione dell'Associazione internazionale permanente di diritto marittimo. Infine, tra ovazioni, si deliberò di inviare al Re un telegramma di ossequio.

Stasera alle ore 7, nel ridotto del teatro Carlo Felice, si darà un banchetto di gala ai congressisti.

Il Congresso dei ragionieri.

GENOVA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 3, ore 8,50 pom. — Nell'ufficio di presidenza del quinto Congresso dei ragionieri ebbero una larga parte i rappresentanti di Torino. Sul primo e secondo tema parlarono applauditissimi Appiani e Bottino, le cui proposte furono sostanzialmente accolte.

Morte del senatore Giovanni Malvezzi.

BOLOGNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 3. — È morto il senatore Giovanni Malvezzi.

Era nato a Bologna nel 1819 da nobile e antica famiglia comitale, insigne nella storia bolognese. Per i suoi spiriti liberali il Governo pontificio prese a perseguirlo.

Nel 1859 fu membro del Governo provvisorio bolognese; l'anno di poi generale della guardia nazionale. E in quell'anno fu da Vittorio Emanuele mandato al Senato. Ma prese sempre poca parte alla vita politica. Contava fra i liberali moderati.

La crisi municipale a Napoli.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 3, ore 9,40 pom. — Oggi il Consiglio comunale rigettò all'unanimità le dimissioni del sindaco. Un'apposita Commissione inviterà il senatore Fusco a ritirare le date dimissioni.

Un ministro bavarese a Napoli.

NAPOLI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 3. — È giunto il presidente del Consiglio di Baviera Crailsheim.

I funerali di Renan.

I soliti commenti dei giornali francesi.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 3, ore 9,50 pom. — I funerali di Renan avranno luogo venerdì. È difficile che la salma sia collocata nel Pantheon, occorrendo a tal uopo una legge speciale.

Si sa però fin d'ora che il Governo decise di fare a Renan esequie nazionali a spese dello Stato.

— *Le Jour* stima difficile la posizione dell'on. Giolitti tra Rudinì e Crispi e teme che le prossime elezioni siano per condurre ad una seconda incarnazione ministeriale di Crispi. È inutile che vi faccia notare che queste voci cervellotiche anche qui trovano il credito che si meritano.

Un prelato inglese paladino del potere temporale.

LONDRA (Ag. Stef — *Ed. sera*), 3. — L'arcivescovo di Westminster fece ieri una predica in cui disse che se il Papa accettasse la situazione creatagli in Italia dagli avvenimenti, perderebbe ogni influenza internazionale.

L'elezione del padre Martins.

MADRID (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 3. — Ieri alle 11 ant. nel convento di Loyola, dopo una serie di scrutinii, fu eletto a maggioranza di voti a generale dei gesuiti il padre Martins. La nomina fu subito telegrafata al Papa.

Le Delegazioni austro-ungariche e le nuove spese per l'esercito.

BUDAPEST (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 3. — La Delegazione austriaca fu ricevuta dall'Imperatore a mezzodì; quella ungherese al tocco.

I presidenti delle due Delegazioni espressero la buona volontà delle Delegazioni di votare tutti i crediti necessari all'esercito, onde mantenere il prestigio della monarchia e si dichiararono convinti che la pace si manterrà.

Tisza dichiarò inoltre di vedere nella triplice alleanza la garanzia della pace ed il consolidamento dello stato attuale di cose in Oriente.

Rispondendo ai discorsi dei presidenti delle Delegazioni, l'Imperatore disse che la situazione esterna non è sensibilmente mutata dall'ultima sessione delle Delegazioni. Le relazioni con tutte le Potenze sono rimaste assolutamente amichevoli, e la concordia delle Potenze alleate continua ad avere il suo effetto salutare di conservazione della pace. Il bisogno di tranquillità dei popoli e le cure pel loro benessere materiale esercitano, evidentemente, un'influenza moderatrice sulle condizioni internazionali.

« Pertanto gli sforzi del mio Governo furono, nello scorso anno, consacrati alla soluzione delle questioni economiche, e soprattutto ad ottenere che le relazioni commerciali della Monarchia fossero assicurate per una serie d'anni mercè la conclusione dei trattati. »

L'Imperatore accennò ai trattati di commercio conclusi colla Germania, coll'Italia, colla Svizzera e col Belgio e al soddisfacente risultato dei negoziati colla Serbia, soggiungendo di sperare che il trattato austro-serbo entri in vigore al più presto possibile con reciproco vantaggio dei due paesi.

L'Imperatore disse poscia che il totale delle spese per l'esercito e per la marina è fissato alla stregua dei bisogni indispensabili.

L'aumento chiesto era previsto e riguarda i crediti la cui domanda fu differita per ragioni finanziarie, ma che ora sono necessari pel progressivo consolidamento e perfezionamento tecnico e per la forza dell'esercito.

L'imperatore concluse constatando il progresso continuo di tutti i rami della vita economica della Bosnia e dell'Erzegovina.

Gli czechi e la triplice alleanza.

BUDAPEST (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 3. — Alla seduta della Commissione del bilancio della Delegazione austriaca, Eym (giovine czeco) dichiara che la nazione czeca è avversaria alla triplice alleanza, sebbene sia aliena da ogni ostilità contro la Germania e l'Italia. Gli czechi considerano con apprensione la politica orientale dell'Austria-Ungheria che la rende avversaria della Russia.

L'oratore fa parecchie domande relativamente al contenuto del trattato d'alleanza austro-tedesco. Chiede se esistono due trattati con l'Italia, cioè uno italo-austriaco e l'altro italo-tedesco, ovvero un trattato comune austro-italo-tedesco.

Domanda se la pubblicazione del trattato con l'Italia verrà presa in considerazione ovvero se Kalnoky potrà parlarne soltanto confidenzialmente. Fowolsky e Plener confutarono Eym. Kalnoky parlerà durante la seduta.

Il progetto militare tedesco.

Una prossima crisi?

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 3, ore 9,50 pom. — Produce molta sensazione la notizia autentica che Caprivi presenterà il progetto militare al Bundesrath e al Reichstag senza farlo prima votare dal Ministero.

Egli sottometterà tale progetto ai ministri unicamente in via di informazione, ma non già a scopo consultivo o deliberativo.

Un tale passo lascia subodorare una prossima crisi che, del resto, da tempo si prevedeva e si attendeva. Dicesi per altro che l'imperatore intenda dare carta bianca a Caprivi.

Così almeno pretende di essere autorizzata ad annunciare l'ufficiosa *Post*.

Francesco Giuseppe contro gli antisemiti.

BUDAPEST (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 3. — L'Imperatore, tenendo circolo, dopo il ricevimento ufficiale delle Delegazioni indirizzò la parola ai delegati della bassa Austria, qualificando l'attitudine degli antisemiti alla Dieta di quel paese uno scandalo ed una vergogna davanti a tutto il mondo, e soggiungendo che ciò non può continuare.

Al parlamento danese.

COPENAGHEN (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 3. — Si è aperto il Parlamento. Le due Camere rielessero i loro antichi presidenti.

Lo sgombro dell'Uganda.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 3. — Dicesi che il Governo non abbia deciso di abbandonare l'Uganda, ma che al momento dello sgombero da parte della Compagnia dell'Africa orientale la Commissione sarebbe incaricata di amministrare il paese.

Un Coburgo impazzito.

Agevolezze a Trieste.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 3. — La *Wiener Allgemeine Zeitung* annunzia che il principe Pietro Coburgo, in un accesso di pazzia furiosa, cercò nel pomeriggio di gettarsi da una finestra del palazzo.

Essendo assente la sua famiglia, i servi chiamarono la Polizia e i pompieri, che adoperarono gli attrezzi di salvataggio. La porta dell'appartamento del principe, che questi aveva chiusa, venne sfondata. Si trasportò il principe al Manicomio.

— La *Politische* annunzia che il ministro del commercio accordò a Trieste, per aiutarla nelle attuali difficili condizioni, la riduzione dal 10 0[0] al 15 0[0] sulle tariffe dei trasporti sulle ferrovie di Stato per e da Trieste.

Il colera.

BUDAPEST (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 3. — Da ieri alle 4 pomeridiane fino a stamane alle 8 vi furono 8 casi di colera e 2 decessi.

BELGRADO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 3. — In seguito all'esistenza del colera a Budapest il Governo ha imposto una quarantena di tre giorni.

CRACOVIA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 3. — Da ieri ad oggi due casi di colera, fra cui un bambino che morì. A Wolowiec nessun caso. A Plarzow, presso Podgorze, fu constatato ufficialmente un caso.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 3. — Ieri in città vi furono 20 casi di colera e 6 decessi; nei dintorni 7 casi e 4 decessi.

LE HAVRE (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 3. — Ieri 4 casi ed un decesso.

Navi in moto.

NEW-YORK (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 3. — Il *Werra* è partito per Genova.

RIO-JANEIRO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 3. — Il *Matteo Bruzzo* è partito per Genova.

Investimenti di navi.

AMBURGO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 3. — Il vapore inglese *Busphee* investì, la scorsa notte, il vapore spagnuolo *Bariz*. Il capitano, il pilota principale ed un altro pilota del *Bariz* perirono. Il *Bariz* affondò, poscia, con prezioso carico. Il *Busphee* è gravemente avariato.

L'esplosione di una bomba a Genova.

GENOVA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 3. — Alle undici di stamane esplose una bomba sul pianerottolo del Consolato di Spagna in piazza San Siro. L'esplosione fortissima produsse panico. I danni sono limitati alla rottura di pochi vetri e ad alcune screpolature della scala. Le Autorità sono accorse sul luogo; un'inchiesta fu aperta.

Gli autori finora sono sconosciuti. La bomba conteneva un tubo di zinco avvolto da una cordicella, lungo centimetri 25, del diametro di 10; sembra che fosse carica di polvere comune.

GENOVA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 3. — La bomba esplosa al Consolato di Spagna consisteva in una grossa castagnola strettamente legata con cordicella stivata mediante giornali spagnuoli e francesi entro un recipiente fatto ad uso d'una scatola di conserve. La scatola era avvolta entro una lastra di zinco che formava un secondo recipiente fortemente legato. Le indagini farebbero credere che si tratti di una vendetta personale. L'inchiesta continua.

Baccarini commemorato a Cervia.

Scrivono da Cervia, in data 2, al *Resto del Carlino*:

« Ad iniziativa della classe dei salinari, sempre altamente grata e riverentemente devota alla grande memoria di Alfredo Baccarini, ha avuto luogo stamane la commemorazione del secondo anniversario della sua morte, cui hanno preso parte tutte le Società operaie locali e quella dei reduci. Il Municipio ha concesso la Banda, che precedeva il corteo, il quale, compostosi lungo il viale della ferrovia, ha percorso la strada Mazzini e piazza Garibaldi, soffermandosi sotto l'atrio del palazzo comunale, divenuto ormai il Pantheon cittadino, per deporre corone votive sulla lapide che ricorda le sembianze e le virtù del grande estinto.

« Ivi ha preso la parola l'avv. Bartoletti, e con frase smagliante, incisiva, ha plasmato la splendida figura di Alfredo Baccarini, parlando delle sue virtù cittadine e della sua grande onestà politica. Ha avuto momenti di lirismo felicissimo, ed il pubblico lo ha molto applaudito.

« Per acclamazione è stato spedito alla vedova Baccarini il seguente telegramma:

« Cittadinanza cervese, per iniziativa operai salinari,
« commemorando funesta data, manda a voi, affettuosa e degna compagna di Alfredo Baccarini, un
« riverente saluto e vi rinnova il tributo del suo più
« profondo rimpianto. »

Arresti e fiscalità a Trieste.

Trieste, 2 ottobre.

(X.) — Eccovi maggiori particolari sugli arresti politici e sulle perquisizioni praticate in questi giorni nella nostra città e che destarono viva impressione.

Venerdì mattina, alle 6, simultaneamente gli agenti di polizia, accompagnati da numerose guardie, penetrarono nelle abitazioni dei signori Mauro, Menosini, Herlizka e Wallop, tutti appartenenti a distinte famiglie della città, e, come scrivevo, meno il Wallop, tutti studenti della Regia Università di Torino, Pisa e Roma.

Quando gli agenti penetrarono nelle varie abitazioni, i componenti delle rispettive famiglie dormivano. Dapprima intimarono alle persone di servizio di non muoversi, quindi penetrarono nelle stanze perquisendo tutta l'abitazione. Le rispettive perquisizioni durarono oltre *cinque* ore. Vennero asportati molti libri non permessi in Austria: le poesie di Carducci, volumi di storia italiana, giornali sequestrati, un ritratto di Garibaldi, un numero dell'*Alpi Giulie*, ecc. In casa di Giovanni Mauro, grande importatore di agrumi dalla Sicilia, le guardie penetrarono nella stanza dove dormivano le signorine, dicendo loro: *Presto! Alzate!*

Rovistarono tutto, anche gli armadi del fratello Ferruccio, che non fu arrestato, al quale sequestrarono persino un biglietto di visita del fratello dell'onorevole Barzilai, sul quale non era scritto niente.

In casa Herlizka gli agenti levarono le tavole del pavimento. Secondo il giornale ufficiale, che si è affrettato di aggravare la posizione di tutti gli imputati, mentre ciò spetta appena al procuratore di Stato, pare che in casa Wallop si siano trovati dei petardi già confezionati. Ad ogni modo questo giovane risulterebbe il più compromesso. In casa Mauro non si sarebbe trovato nulla di compromettente.

Furono inoltre perquisite le abitazioni della signorina Sofia Kramer, fidanzata del signor Wallop, e quella di una sua amica. La signorina Kramer era tornata l'altro ieri da Vienna. Perquisite furono pure le abitazioni del signor Bittisis, cognato della signorina Kramer, e del signor Giuseppe Sauer, amico del signor Wallop.

Il fratello dello studente di medicina Herlizka, che fu pure arrestato, venne rilasciato in libertà nel pomeriggio di ieri e partì subito per Roma, essendo inscritto in quella Università.

Secondo il foglio ufficiale, gli arrestati sarebbero quelli che collocarono i petardi nel portone del palazzo della Luogotenenza e che fecero esplodere una cassetta di latta senza far gran rumore nè arrecar danni nei pressi del Castello, la sera del 28 settembre, vigilia del giorno ricordante il 510° anniversario della dedizione di Trieste alla Casa d'Austria.

Oggi si parlava di nuove perquisizioni; finora però non ne ho avuto la conferma.

***

La cittadinanza è alquanto impressionata perchè agli arresti s'aggiungono altri fatti che dimostrano come qui si vive in condizioni eccezionali.

L'*Indipendente* venne sequestrato due giorni di seguito: il primo giorno per una lettera degli studenti di queste provincie italiane all'Università di Graz, che vorrebbero iniziare un'agitazione legale a favore di una Università italiana a Trieste; il secondo giorno per alcuni commenti sul processo politico Zanetti, del quale vi ho già scritto. L'esito di questo processo destò impressione in tutti i Circoli. Dare il massimo della pena ad un giovane distintissimo, incensurato, per aver questi in un'orazione funebre presso il feretro dell'avv. Vidacovich rilevato il carattere del defunto accennando alla morte di Vittorio Emanuele ed alla domanda di contributo per un monumento che la città non aveva chiesto, è proprio quello che si chiama un colmo. Come incensurato, gli spettava il minimo della pena, ma il presidente del Tribunale osservò che avendo la Polizia dato sul suo conto informazioni cattive e precisamente che era un irredentista, così la Corte non poteva tener conto dell'incensurata condotta e gli infliggeva il massimo della pena. E con questi criteri che si giudica in Austria. Anche il *Cittadino* fu ieri sequestrato.

Come non bastasse, abbiamo l'agitazione dei panslavisti, contro la quale reagì vigorosamente il nostro Consiglio municipale, ed abbiamo la decadenza economica che accentua il malumore. Ce n'è abbastanza.

Una questione urgente di pubblica igiene.

(Lettera aperta all'illustrissimo signor commendatore professore dott. Giacinto Pacchiotti, senatore del Regno).

Nove anni fa, poco tempo dopo che ella, illustre professore, con lodevole iniziativa aveva sollevata la questione della fognatura cittadina, questione che sostenne finora con perseverante e ammirevole energia e contro l'opposizione di avversari più o meno convinti e contro le facili ironie del pubblico, io primo ebbi l'ardire di esternare un'opinione contraria e di combattere apertamente e vivamente con pubbliche conferenze e con due pubblicazioni le conclusioni da lei patrocinate.

Il tempo ha lenito le ire, ed ho avuto più tardi la soddisfazione di constatare che, se le rispettive opinioni persistevano discordi, in lei era cessata ogni amarezza per l'attacco, forse vivace, ma sincero ed inspirato all'amore del pubblico interesse. Non poteva avvenire altrimenti in un animo altamente nobile e generoso come il suo.

Il mio esempio è stato la favilla cui gran fiamma seconda: e una battaglia, non sempre scientifica e non sempre serena, si è combattuta sullo stesso [illegible] e non profondo argomento: nei quali ella sulla *Gazzetta del Popolo* [illegible] ribatteva ogni argomento avversario, non ha creduto di ribattere i miei. [illegible] la difficoltà di dirmi le cose [illegible] di evitare la lotta, come Fabio temporeggiatore, e mal con cura scrupolosa ella evitò sempre il più lontano accenno al mio progetto del pari che alle mie obbiezioni; tutt'al più se un qualche [illegible] ironico, a me non sgradito, mi fece capire che il mio concetto della cremazione delle feci le pareva neppur discutibile, come parto di fantasia guasta e malsana.

Io tacqui per molte ragioni; tacqui perchè l'igiene pubblica è diventata retaggio di pochi, col monopolio creato e da gradi accademici superiori a quello di semplice medico studioso, e da una nuova specialità dell'insegnamento universitario: la Scuola superiore d'igiene, nella quale si trafilano i cervelli al microscopio; e dalle Società di igiene, che conferiscono ad un avvocato, ad un ingegnere, ad un negoziante il diritto di parlare di igiene più alto che un medico, perchè non ne fa parte.

Ma, via, come le Accademie letterarie non hanno mai impedito che un popolano sia poeta, magari vernacolo, così io approfitto, per scrivere d'igiene, di un errore da lei primo commesso: cioè di chiamare giudice il pubblico, quel pubblico di proprietari di case, di costruttori, di negozianti, dei quali ella sollecitava le sottoscrizioni in favore del *tout-à-l'égout*.

Si ricorda, signor professore, quando nella sua prima relazione, nel 1882, ella scriveva: « Il colera si è fatto ormai raro »; ed io le diceva di non fidarcisi troppo? Dopo d'allora il colera ha già bussato più volte alla nostra porta: e se non quest'anno, l'anno venturo (*quod Dii avertant*), noi possiamo rivederlo.

Ebbene, illustre signor professore, cosa si è fatto in Europa, in Italia, in Torino, per prevenire la diffusione di questa eventuale epidemia per rispetto alla fognatura?

Per generosa iniziativa di un autorevole nostro medico, il comm. Ramello, direttore dell'Ufficio municipale d'igiene, coll'opera dei privati e grazie alla munificenza del Sovrano, si è provveduto alla creazione di un ospedale per le malattie infettive (meglio chiamate diffusibili).

Accenno per incidente che essendo la tutela della salute pubblica funzione dello Stato, a mio parere la protezione della popolazione da tali malattie e quindi la creazione di tali ospedali spetta di necessità allo Stato. Ma accettando le cose come stanno, poichè gli ospedali finora non entrano nell'arsenale elettorale come le strade ed i ponti, esaminiamo il progetto presentato per l'Ospedale Principe Amedeo, ospedale che fra un paio d'anni sarà in parte costrutto in quella certa località, la scelta della quale ha giustamente destato tanta apprensione e tanta discussione nella cittadinanza.

Fra un paio d'anni saranno eretti, oltre la palazzina dell'Amministrazione, due padiglioni a due piani, capaci ciascuno di 36 e così complessivamente di 72 infermi. Per chi non legge i giornali, faccio notare che ad Amburgo in una settimana furono ricoverati nell'Ospedale trentila colerosi.

Ma l'argomento sul quale oggi desidero chiamare la sua attenzione è quello dello smaltimento delle feci dei ricoverati colerosi e tifosi, sul quale verte l'ultima parte del progetto.

Non per lei, ma per edificazione del pubblico, di quel pubblico che, mercè sua, ormai ne sa e crede di saperne al pari e meglio di noi, io riferisco *integro* questo brano della relazione:

« *Smaltimento delle acque piovane.* — Le acque meteoriche cadenti sui tetti saranno raccolte in gronde metalliche e, per mezzo di tubi verticali di discesa, raccolte in canaletti o fognoli, dai quali passeranno in acquedotti sotterranei che le addurranno a scaricarsi in Dora insieme a quelle provenienti *dalle strade e dai giardini*.

« Da queste acque *non è a temersi alcuna infezione*; quindi non saranno assoggettate ad alcun trattamento.

« *Feci e materiali infetti di rifiuto.* — Le feci e tutti i materiali di rifiuto che possono essere in qualunque modo inquinati saranno espulsi dai padiglioni e dalle altre fabbriche col mezzo *di abbondanti lavature* e raccolti in tubi di grès che li condurranno in varie fosse a perfetta tenuta, ove, occorrendo, potranno essere trattati con disinfettanti; quando non *si credesse sufficiente* la prima (?) disinfezione operata direttamente sui materiali di rifiuto prima di scaricarli dai vasi e dagli orinatoi nei tubi di discesa. In queste fosse il [illegible] delle materie solide e liquide è [illegible] che le materie solide restano [illegible] [illegible] liquido per mezzo delle feci [illegible]. Il liquame di tutte queste fosse passa poi per mezzo di condutture tubulari in un grande serbatoio [illegible], donde uscirà [illegible], impoverito di sostanze organiche ed [illegible].

« In [illegible] il detto liquame sarà *impiegato nella irrigazione di* [illegible] *appartenente all'Ospedale* e non occupato da fabbriche e giardini, che misura circa [illegible] metri quadrati, e sarebbe perciò sufficiente a completare la depurazione dei rifiuti di circa 1440 persone, cioè di un numero oltre dieci volte superiore a quello che sarà albergato nell'ospedale *quando sia compiuto* (180 ammalati): *qualora però se ne presentasse la opportunità, non si avrebbe alcun inconveniente a scaricare direttamente in Dora le acque provenienti dalla fossa a terra* [illegible] *già si è avvertito* [illegible] *in stato di assoluta innocuità* (1). »

Per non fare interrogazioni superflue ed oziose, dirò io stesso a questo pubblico, giudice sovrano, che ella nel N. 35, 15 agosto scorso, del giornale *La Salute Pubblica* (coraggiosa pubblicazione del mio egregio amico e condiscepolo prof. Rustat) ella, dico, membro del Comitato per l'erezione di questo Ospedale Principe Amedeo, sconfessa i colleghi e disapprova chiaramente questo progetto di fognatura, che è veramente assurdo e pericoloso.

Giudichi il pubblico.

Le feci dei colerosi, dei tifosi, che, è provato anche dalle osservazioni più recenti di Amburgo e di Russia, sono il veicolo del morbo, inquinando le acque dei fiumi, dei pozzi, il terreno, ecc., verrebbero, dopo un breve tempo (durante il quale i bacilli non si distruggono), usate a concimare i terreni circostanti all'Ospedale *sulla riva della Dora, a monte di Torino!* E sotto la relazione sono firmati tre medici, illustri igienisti, due dei quali professori. Il quarto ci entrava forse per l'estetica, o per piantare le conifere! *Aliquandoque dormitat bonus Omerus!*

Ben a ragione dice lei nell'accennato giornale: « Guai se il pubblico venisse a saperlo! » Ma lei naturalmente non vuole nella Dora l'immissione dell'acqua piovana che viene dai tetti dell'Ospedale, e tanto meno le feci dei colerosi. E, di grazia, dove le manderebbe le feci dei colerosi e dei tifosi ricoverati nell'Ospedale Principe Amedeo?

A concimare il terreno circostante?

Grazie del servizio! Il pubblico, anche se non venisse a saperlo, verrebbe in breve certo a risentirne gli effetti.

Senta, illustrissimo signor professore, le do una

notizia. Il tempo è galantuomo, se non cogli uomini almeno colle idee. Otto anni dopo la pubblicazione del mio progetto di fognatura a fosse essicanti, che fu accolto qui in Torino con così prudente silenzio, ho avuto ora la soddisfazione di leggere che il celebre prof. Virchow, ritornato a Berlino dalla sua missione in Russia, ritiene necessario, per prevenire la diffusione del colera, di distruggere col calore i germi coleriqeni contenuti nelle feci.

Il poeta delle caldaie comincia ad aver ragione; vaticinio deriva da vate. Così quella verità che non si voleva neppure accennare e discutere sulla gazzetta, viene dalla Russia a Berlino. Proprio vero che la verità, cacciata dalla porta, rientra dalla finestra.

Con ciò io non pretendo che si decida di fare la fognatura di Torino secondo il sistema da me proposto. Otto anni fa chiedevo solo che da persone *competenti e disinteressate* si studiasse la mia proposta e si eseguissero esperimenti che avrebbero al postutto importato la spesa di tre o quattromila lire. Oggi non sembrerò troppo esigente se domando che la fognatura dell'Ospedale Principe Amedeo sia fatta con un sistema razionale, in modo che, non i miasmi nè le feci dei ricoverati, direttamente o indirettamente, per la Dora non vengano ad inquinare la città.

Domando che, oggi che ho la conferma di autorità come quella di Virchow, il sistema da me proposto venga finalmente sperimentato.

In caso contrario ho il diritto di affermare che non è sempre la spassionata ricerca della verità che informa le discussioni, ma piuttosto il trionfo di idee preconcette o la soddisfazione di personali ambizioni.

Mi creda, illustre signor professore, malgrado la disparità delle idee, suo riverente e devoto discepolo

Dott. GARDA GIULIO.

NOTIZIE ITALIANE

SUSA. — (*Nostre lettere, 1 ottobre*) — (V. M.) — **Inaugurazione d'un nuovo Circolo.** — La sera del 1° ottobre si inaugurò il *Circolo Sociale Fratellanza* con un trattenimento danzante. I locali erano splendidamente illuminati ed addobbati. Durante il ballo notai fra eleganti toelette le signorine Cacciaraga, Compagnone, De Amenti, Fodrè, Franconi, Gouta, Grattà, Griffone, Marchetti, Vattero. I soci furono larghi di cortesie agli invitati e servirono loro vini, dolci e rinfreschi a profusione. Auguri di lunga vita al nuovo Club.

— **Consiglio comunale.** — Nella seduta del 28 settembre riuscirono eletti a membri della Giunta i signori Lepetit, Marentier, Suarallo, Chiapusso, Garino, Gambo.

— **Aumento di presidio protratto.** — Susa, divenuta piazza forte in causa delle numerose opere di fortificazione sui colli vicini, non ha che un battaglione di soldati alpini per presidio. Il Ministero della guerra voleva rafforzarlo con due batterie d'artiglieria, ma non potendo subito il Municipio provvedere al loro alloggiamento, le due batterie staranno nei quartieri d'inverno a Torino.

— **Sequestro d'una cassa di polvere.** — Il 1° corrente, alla stazione, fra i bagagli d'un ufficiale proveniente dal Moncenisio si notò una cassetta che dagl'interstizi lasciava sfuggire della polvere. Il capostazione, insospettito, ordinò di farla aprire e la si trovò contenente circa 10 chilogr. di polvere pirica. L'ufficiale tentava di farla passare di straforo fra le altre casse del bagaglio. Si aprirà un'inchiesta.

— **Banchetto.** — Ieri, all'una pom., convennero dal circondario a Susa molti individui ex-convittori del Civico collegio. Per rianimare i vincoli d'amicizia dei giovani anni si riunirono a banchetto all'*Albergo del Sole*. Erano circa trenta.

BARDONECCHIA. — (*Nostre lettere, 2 ottobre*) — **Vittima del dovere.** — Quest'anno pare proprio che una spada crudele sia continuamente sospesa su quest'ameno e gentile paese. Vari accidenti disgraziati si succedono in breve lasso di tempo.

Oggi la guardia di finanza Guiloni, di servizio alla grande galleria del Fréjus, sentendo giungere il diretto N. 3, si mise a correre sull'altro binario per raggiungerlo alla stazione. Fatalità volle che in quel momento fosse di ritorno la macchina che aveva dato la spinta sino al chilometro uno al treno merci.

Stordito forse dal rumore, non avvertì il pericolo e venne orrendamente investito. Trasportato all'infermeria del presidio, gli si dovette tagliare il braccio orribilmente sfracellato e ridurre una grave lussazione del ginocchio. La testa era coperta di ferite e contusioni; così pure le altre parti del corpo. Le affettuose cure prodigate dal medico militare dott. Borero, che trovavasi sul posto, e dal dott. Baloc, nostro medico condotto, non valsero che a prolungargli la vita di qualche ora, poichè moriva verso le 5 pomeridiane.

Valga almeno questa immensa sciagura a render più cauti ed attenti, in tale pericoloso servizio, i compagni della compianta vittima.

CANELLI. — (*Nostre lett., 2 ottobre*) — (G. su P.) — **Esattoria.** — Un caso più che raro, unico, successo in Canelli per il fatto del conferimento della esattoria di questo mandamento. Eccolo nella sua verità.

Il periodo dalla legge concesso per la rimessione dell'esercizio delle esattorie pel quinquennio 1893-97 è al termine, ma non tutte, come avrebbe dovuto essere, vennero coperte queste dai rispettivi titolari. La legge concede alle rappresentanze consorziali la facoltà di scegliere l'esattore per terna o per pubblica asta. Molte rappresentanze saggiamente convennero che il modo migliore di nomina era quello della terna, e fra le altre va annoverata quella del mandamento di Canelli. Con sua deliberazione 20 luglio u. s., fatta la terna nelle persone dei signori Rognone, Gualterio, Tavolai e Pennone soci, eleggeva a scrutinio segreto ad esattori i signori Tavolai e Pennone coll'aggio offerto di L. 1 [illegible] per ogni cento lire di riscossione; la quale nomina, sebbene approvata dalla Giunta provinciale amministrativa di Alessandria, veniva annullata dal signor prefetto della provincia, che motivava il suo decreto sulla considerazione che l'eletto Pennone, al momento della nomina, copriva il posto di segretario municipale. In seguito a tale decreto la rappresentanza esperiva il sistema ad asta pubblica. Il giorno 12 settembre ebbe luogo quindi l'esperimento, al quale presentaronsi quattro concorrenti, e fra essi il signor Rognone, esattore cessante. Contro l'ammessione all'asta di questi veniva fatta dai tre concorrenti interessati opposizione formale, che però la rappresentanza stessa non approvava ritenendo ammissibile all'asta il Rognone, perchè infatti ammesso. Ma l'esperimento però non ebbe effetto poichè i tre concorrenti che videronsi respinta l'opposizione si ritirarono dall'asta abbandonando così il Rognone, che per tal fatto non potè essere nominato.

Un terzo incanto venne indetto pel giorno 30 settembre; e questo ancora ebbe luogo veniendo con un numero grande di concorrenti e coll'aggiudicazione dell'esattoria [illegible] signor [illegible] Castelli.

Ecco però sorgere [illegible] posizioni; una del signor Rognone che, [illegible] questa volta dalla Rappresentanza all'asta, [illegible] contro tale [illegible] alla superiore Autorità l'annullamento dell'avvenuta nomina; altra basata sul fatto che l'eletto è catastaro del Comune di Cocimiano.

Cosicchè, dopo tre riunioni, nelle quali per parte dei sindaci del mandamento si esperirono tutti i mezzi dalla legge concessi pel conferimento delle esattorie, si ha per conclusione una nomina che probabilmente non potrà avere effetto stante la ammissibilità delle proteste fatte.

Se il prefetto ora con suo decreto annulla ancora l'appalto effettuatosi, avremo il mandamento di Canelli, unico forse in tutta Italia, senza esattore. Sarebbe invero una buona fortuna per i contribuenti se tal cosa si verificasse; peccato che la legge in simili casi provvede con una nomina provvisoria d'ufficio.

ARTI E SCIENZE

CRISTOFORO COLOMBO

Dramma lirico di ALBERTO FRANCHETTI

(Teatro Carlo Felice di Genova)

II.

Il libretto.

Il dramma è diviso in due parti ed un epilogo. La prima parte — la scoperta — e la seconda — la conquista — sono divise ciascuna in due atti; l'epilogo si potrebbe intitolare la morte, e consta di un atto solo.

Il primo atto — anno 1487 — ha luogo nel cortile del convento di Santo Stefano in Salamanca; nel fondo la piazza, a destra fra le piante d'un giardino l'oratorio rende, a sinistra la gradinata per cui si accede alla sala del Concilio. Gran folla dappertutto in attesa del corteo e grande entusiasmo per il Colombo. Solo Don Roldano Ximenes, uomo di fiducia del cardinale Talavera, cerca di spargere un po' d'acqua sul fuoco; per lui la promessa terra è l'epopea d'un pazzo, e la decisione del Concilio non può essere dubbia. Giustamente, ecco gli alabardieri spalancare la cancellata del cortile ed ecco sfilare la processione dei grandi di Spagna, dei vescovi, dei prelati con alla testa il cardinale Talavera, che passa in mezzo agli omaggi della folla prostrata. Il corteo entra nella sala, e testo tre romei cantastorie attraggono l'attenzione della plebe cantando la leggenda di San Brandano, che risponde così bene alle preoccupazioni del momento:

> Cantiamo i mari ed i lidi lontani,
> le dolci terre de' sogni e de' canti,
> gli augelli, i fiori, le foreste fumanti
> ed i ruscelli d'oro sfolgoranti.

Il Roldano è stizzito di quel canto che eccita vieppiù il fanatismo per Colombo, ed intuona a sua volta un'altra canzone, dedicata per [illegible] alle bionde giovinette ed alle madri dolenti: sono le prore sfasciate che dormono in fondo al mare nel laccio di alighe immonde, sono le occhiaie degli scarni crani che danno germogli di corallo, sono gli spaventosi mostri del mare che tutto ingoiano, navi e nocchieri. La folla rabbrividisce, i fanciulli piangono e si stringono alle gonne delle madri impaurite.

E la porta della sala del Concilio si schiude di nuovo, ripassa maestosamente il corteo; il progetto di Colombo fu giudicato il sogno di un folle.

Qui, nella plebe, più mobile del vento, accade un improvviso rivolgimento: aizzati dal Roldano, ammiserati ed invidiosi, i popolani si accalcano intorno Colombo, che scende pallido e barcollante la gradinata. Salve, figlio di veggenti; salve, signore di un popolo transumano; salve, ambasciatore del cielo. Poichè egli brama il manto e la corona, to' il diadema, — ed una vecchia gli getta un berretto lacero, to' il manto — ed un'altra gli getta un cencio rattoppato, to' lo scettro di re — ed una terza gli getta una scopa. E tra i fischi e gli urli, la plebe ridurrebbe a mal partito il povero genovese, se Don Fernando Guevara, capitano delle guardie del re, non giungesse in buon punto a salvarlo invocando il nome della regina.

Colombo rimane solo. Contro al gligno delle plebi ed alle trame dei possenti insorge la grande idea e vince; ma che può egli sperare? dove trovare un appoggio? Egli più non ha la fede, più non crede in Dio, tutto gli si sfascia dintorno. In quella, dall'oratorio si innalza una dolcissima voce di donna: è la regina Isabella che prega. Scosso da quei canti, Colombo cade ginocchioni sul limitare della chiesa, si nasconde il volto nelle mani e piange.

Isabella d'Aragona, tutta bianca e ancora assorta nella preghiera, gli si accosta, ed è sorpresa nel riconoscere Colombo nell'uomo che piange e prega. « Macerie ed angoscia è la mia vita » esclama l'infelice; — egli non agogna più che alla fine. No, a che parlare di fine? La donna regale sognava un sogno radioso: sul suo capo un cielo infinito, sotto i suoi piedi un infinito mare, e le onde palpitano e travolgono stormi di augelli, ed all'orizzonte, fulgido di luce, sorge un lido fra cielo e mare. « È desso, è desso! è la spiaggia additata da Dio! » prorompe Colombo, ed una turba sterminata di redenti innalza un inno al Signore! Le voci della regina e del marinaio si uniscono come uniti sono i loro pensieri:

> Il mio diadema ti darà la nave
> dalle distese vele sciolte ai venti!.....

mormora Isabella nella piena dell'emozione; « ed io, alta la fronte, — risponde Colombo, — col crociato stendardo della fede mi prostrerò ai tuoi piedi per adorarti. » Isabella si toglie dal capo il diadema e lo porge a Colombo, che non osa toccarlo e tremante in cade al ginocchio e le bacia l'estremo lembo della veste.

In questo primo atto, lasciando insoluto il punto se si sia radunato a Salamanca un vero e proprio Concilio o se invece, come vorrebbe il De Lollis, vi sia stato un semplice convegno spoglio dell'importanza che gli attribuì la leggenda, una sola cosa sembra contraddire alla verità storica: l'episodio del diadema, che in ogni caso e se mai, andrebbe riferito al 1492, presso poco all'epoca delle capitolazioni di Santa Fè (17 aprile) per le quali il Colombo fu nominato almirante del mare Oceano e furono concretate le modalità della spedizione. La figura del Roldano è storica; alcade dell'Isabella, si ribellò al Colombo, e dopo essersi stato fonte di amarezze e di umiliazioni senza fine, perì annegato insieme col Bobadilla in una formidabile tempesta di mare. Anche Don Fernando Guevara è esistito, e fu una creatura del Colombo, ma se ripagò con villanie i benefizi. Tra il Guevara ed il Roldano scoppiarono rivalità di amore che ebbero gravi conseguenze.

⁂

Col secondo atto — anno 1492 — siamo in pieno Oceano. La caravella *Santa Maria* occupa orizzontalmente la scena; lontano, si scorge la *Pinta*, che ora appare ora scompare; è il crepuscolo che diventa notte; le voci dei tre romei a bordo della *Pinta* cantano i mari ed i lidi lontani e le dolci terre dei sogni e dei canti; ma i marinai non fanno loro eco; da oltre due mesi solcano il mare, e la terra non è ancora spuntata. Come se ciò non bastasse, il capo ciurma Matheos si avvede che l'ago magnetico della bussola, invece di volgere la punta alla stella polare, piega di alcuni gradi verso nord-ovest. Tale notizia getta lo scompiglio nei marinai, ed il Roldano, che segue l'ammiraglio a guisa di un'anima dannata, ne trae partito per accrescere la diffidenza. Colombo non si scompone e spiega il fenomeno — almeno nel libretto dell'Illica — molto confusamente. In sostanza, egli dice che la stella polare non resta immobile, ma si muove per virtù d'amore attorno ad un punto fisso; l'ago magnetico invece tende al punto e non alla stella. Comunque, i marinai si acchetano e Don Roldano si ritira vergognandosi dell'imbecillità umana.

La notte è diventata profonda, le stelle si riflettono fulgidissime nelle onde increspate dalla brezza e spunta lenta lenta la luna. Colombo, ritto a poppa, si sente ripieno l'animo di un'immensa speranza: nell'aura che gli accarezza il volto, nei profumi che gli porta il vento, nello splendore delle stelle incontra egli intuisce il prossimo adempimento della profezia. La visione divina lo assorbe tutto, e cogli occhi fissi nell'orizzonte lontano egli si estrania da quel che lo circonda. Il cielo si annuvola, la luna scompare, grossi cavalloni urtano contro la prua della *Santa Maria*, che scroscia, e trema, e la campanella di bordo chiama a raccolta i marinai. Colombo non si accorge di nulla: la sua visione non è di questo mondo.

I frati bisbigliano la *Salve Regina* ed i marinai in sul principio tengono loro bordone, poi a poco a poco mormorano fra loro, esalano la loro rabbia, si scambiano i loro timori, depongono il rosario ed impugnano i pugnali e brandiscono le asce. Ne hanno abbastanza di quella corsa all'ignoto; morte al genovese! Ed un'orda di furibondi si avventa alla poppa della nave: Colombo è sempre là, immobile, gli occhi spalancati, le mani tese in atto di afferrare qualche immagine, le labbra tremanti. « Guardate là, là », egli balbetta ed accenna colla mano. I marinai seguono la direzione del suo sguardo, nel buio splende un fuoco ed un grido dalla *Pinta* esclama: « Terra! Terra! ». Allora cadono le scuri e le accette, ed è un correre, un salire dei marinai per le sartie, ed è un bisbigliare di parole concitate, chi si abbraccia e si bacia, chi si prostra e bacia il legno della nave, chi prega. Il cielo si rischiara; e la luce candida del giorno a gradi s'irrosa ad oriente, il mare si tinge di porpora e d'oro ed in quel mare navigano le tre caravelle la *Santa Maria*, la *Pinta* e la *Niña*. Cristoforo Colombo riveste il manto d'almirante ed impugna lo stendardo verde di Castiglia: i marinai ed i soldati si inginocchiano ai suoi piedi; il Roldano dalla prua contempla, roso dall'invidia, quell'umano trionfo che il sole rende luminoso sotto le carezze dei suoi raggi ed un coro generale si spande alto e lontano:

> È là la nuova terra che freme all'orizzonte!....
> Già del di eterno splende su lei l'alba raggiante!....
> È là, è là la terra, il segno d'un gigante
> Che già dall'onde il seno leva e dall'onde il fronte!

A voler astrarre dalla questione se una sommossa a mano armata sia proprio avvenuta a bordo della *Santa Maria*, è appena il caso di ricordare che la deviazione dell'ago magnetico fu osservata il 13 settembre 1492 e non l'11 ottobre, ed è naturale che il fenomeno non aspettasse tanto a prodursi ed in conseguenza ad essere avvertito.

Cristoforo Colombo salpò dal porto di Palos il 3 agosto 1492 con un equipaggio complessivo di un centinaio di uomini ripartito su tre caravelle; il 13 settembre, una settimana circa dopo aver lasciata l'isola della Gomera del gruppo delle Canarie, fu notata la deviazione dell'ago magnetico; il 17 fu pescato un granchio vivo nel mare dei sargassi ed il 21 fu vista una balena, lasciando supporre vicina la terra, cosicchè dal 26 non passò quasi giorno senza un falso allarme. L'11 ottobre furono pescati due bastoni scolpiti ed un ramo fiorito di rosa canina; nella notte dall'11 al 12 avvamparono i fuochi. La vera scoperta della terra — l'isola di San Salvador — ebbe luogo alle due antimeridiane del 12 ottobre. Vuolsi che Cristoforo Colombo pigliandone possesso recitasse una preghiera da lui composta, che suona: « Signore Iddio, eterno ed onnipossente, che colla sacra tua parola hai creato il cielo e la terra e il mare, sia benedetto e glorificato il tuo nome e sia lodata la tua maestà che si è degnata che per l'opera dell'umile tuo servo il tuo sacro nome venga conosciuto e predicato in quest'altra parte del mondo. » Forse sarebbe stato meglio che invece del *Gloria in excelsis Deo* il poeta mettesse in bocca ai marinai sulla fine dell'atto il *Domine Deus eterne*, attribuito a Colombo.

⁂

Fra la prima e la seconda parte sono trascorsi undici anni. Di sbalzo il dramma — anno 1503 — ci trasporta in Xaragua, provincia occidentale dell'Española, sulle rive del lago sacro. Gli spagnuoli, sotto la luogotenenza del Roldano, vi commettono ogni sorta di rapine e di soprusi. Assetati d'oro, non rifuggono dall'omicidio per procurarsene, ed il terzo atto si apre con una di queste scene di violenza. Dinanzi al cadavere di un vecchio assassinato gli indiani della tribù sentono ribollirsi in petto il lievito della ribellione: Anacoana sola, la loro regina, li trattiene a stento, ma contro di lei incominciano a sorgere mormorazioni, ed i vecchi le rinfacciano le sue condiscendenze verso gli stranieri: essa chiamò fratelli gli ispani che gli uccisero lo sposo, essa accolse il Roldano nel proprio talamo; la figlia del carnefice non è più degna di essere regina. E la tribù trasporta il cadavere nella grotta mortuaria dove dormono le speranze e le memorie, dove nei silenzi le anime si baciano e si parlano, dove fra i tumoli agonizza lo spirito della patria.

Anacoana non è colpevole; ella dissimula per colpir meglio, e si è data al Roldano per carpirgli coi baci il segreto e per trarre col suo mezzo l'almirante in un agguato. Il giorno della vendetta è vicino, per poco la tocca ancora d'infingersi. Il Roldano viene a lei preoccupato. Ha disobbedito a Colombo e Colombo sta per venire in Xaragua a ristabilire l'ordine ed a punire i colpevoli. Il Roldano paventa la giustizia dell'almirante. « Colombo venga...., e muoia! — mormora Anacoana. — Accoglieremo Colombo fra danze e canti e ad un cenno nostro il tripudio si muterà in una fiera strage. » Il Roldano non sa resistere ai vezzi della bella indiana ed al desiderio di sfogare la propria ira rabbiosa contro l'ammiraglio. Ma l'improvviso arrivo di Fernando Guevara minaccia di mandare a monte il complotto prima che gli si possa dare esecuzione. D'ordine di Colombo, il Guevara impone ai ribelli di consegnare l'oro e le armi e di imbarcarsi in un naviglio pronto a veleggiare per la Spagna. L'ordine è perentorio, se il Roldano non obbedisce, il Guevara adoprerà la forza: prima di venire a Xaragua l'almirante vuole sbarazzata l'isola dai ribelli che hanno abusato indegnamente della clemenza sua.

Come provvedere nell'urgenza del momento? Il Roldano cerca di trarre il Guevara dalla sua ripetendo le viste accuse mosse a Colombo di aver offerto il nuovo impero all'Inghilterra ed al Portogallo: il Guevara sorride di disprezzo e non cura le vili insinuazioni. Allora sopraggiunge Anacoana. Don Guevara ha ragione, egli deve eseguire gli ordini dell'almirante; però, prima di salpare per la Spagna coi ribelli, conceda a lei di offrirgli pochi doni e di rendergli omaggio coi canti della sua terra e coi languidi occhi delle sue fanciulle. Ad un suo cenno, una schiera di giovinette con la figlia della regina, Iguamota, si affolla intorno allo spagnuolo e gli offre fiori e corone. Il Guevara si dimostra turbato: appena scese sulla spiaggia scorse Iguamota, protendere le ignude membra al sole, e adesso la rivede e le si accosta e si inebria dei suoi sguardi e della sua voce. Anacoana per vincere sacrifica la propria creatura e butta ella stessa la figlia in braccio allo straniero. E già Guevara dimentica gli ordini dell'almirante per restare con Iguamota nelle oscure selve, che importa se allo scroscio di torve bufere o ai mesti silenzi di placidi tramonti?, e finire la vita sognando d'amore. Il Roldano in disparte sogghigna insieme con due altri ribelli lieto della riuscita dello stratagemma, ed Anacoana singhiozza e si copre il viso per non vedere l'abbraccio di Guevara e di Iguamota:

> Piante di madre che la gola inondi,
> io bacio la tua lacrima
> che redenta la mia patria farà!
> M'odi, o sole che irraggi! Questa stilla
> di mia pupilla,
> io la consacro al ciel!
> Lacrima, sgorga!...., orgoglio e vituperio
> prece e bestemmia, lacrima crudel!

Gli avvenimenti precipitano. Nel quarto atto Colombo è giunto a Xaragua. Con arte sottile Anacoana discolpa il Guevara ed implora il perdono del Roldano: fu lei a persuadere colle lagrime l'indugio al giovane ufficiale, lei sola merita il castigo. Ma Colombo non vuole turbare con un atto di rigore un giorno così giocondo, e perdona. Quindi si rivolge al popolo indiano e gli predica il Verbo di Cristo. La croce trionfa ed affratella i popoli in una sola fede; non più odii, non più guerre di schiatta e di colore,

> su la famiglia intera
> degli uomini che ignoti eran fra lor,
> il Dio di pace impera,
> impera il Dio d'amor!

Le parole di Colombo commuovono Anacoana. I propositi di ribellione stanno per dileguarsi e la regina è in procinto di porgere all'almirante la coppa della pace. Ma il Guevara irrompe precipitoso sulla scena, strappa la coppa dalle mani di Anacoana e grida al tradimento. Iguamota in un istante di abbandono gli ha rivelato il complotto. Ne nasce un tafferuglio. Gli spagnuoli brandiscono le armi ed assaliscono gli indiani, che si riparano nel tempio: Roldano, per scampar se stesso, è fra i più accaniti nel vituperare Anacoana: che alla morte affogata! sotto le verghe! alla gogna di un lungo martirio! il rogo! il fuoco! la croce! Invano Colombo cerca di trattenere la folla, i suoi sforzi e le sue esortazioni sarebbero inutili se un colpo di cannone non annunziasse l'approdo di una nave. È il Bobadilla, il nuovo governatore, che viene a prender possesso della Spagnola. Il Roldano è salvo, i nemici di Colombo trionfano e subito le più infami accuse gli son mosse contro. Colombo è un traditore ed agogna al trono delle Indie — egli, don Roldano Ximenes, cavaliere di Spagna, lo accusa e proverà l'accusa.

Colombo non si abbassa a discutere col Roldano; calmo e solenne, è pronto a morire e ad essere colpito nelle sue cose più care se mai ha albergato un solo pensiero ed un solo desiderio che non fossero onesti. Il Guevara ed i suoi partigiani vorrebbero difenderlo, ma egli si frappone; la lotta sarebbe fratricida. Per lui è sacro il volere del re, ed in obbedienza a questo volere porge le mani alle catene che il Roldano gli stringe ai polsi.

Nel frattempo gli indiani hanno ammucchiato una catasta di legna intorno all'ara del tempio e l'hanno cosparsa di aromi. Anacoana si strappa il diadema e dà fuoco alla catasta:

> O mio corpo che i baci un dì coglievi
> d'un re forte e gentil
> e ch'io donai agli abbracci funesti
> d'un uom crudele e vil,
> puro dal fuoco or fa su ritorno
> al tuo divino amor!
> O sole, irradia! Piovi raggi, o giorno,
> sul popolo che muor!

Anacoana spicca sull'alto del tempio circondata dalle fiamme e dai vortici di fumo: ella tende le braccia ad Iguamota che, dopo una breve lotta, sfugge al Guevara e corre a raggiungere la madre sulla piramide di fuoco. I frati ed i soldati rispondono con tetre salmodie alle urla prorompenti dal tempio, che si sfascia e diroccia. Un frate domenicano, stringe nella sinistra una spada e nella destra la croce e pianta questa nei ruderi fumanti. Cristoforo Colombo, stretto da catene, si copre il viso all'orrore dello spettacolo.

In questa seconda parte del dramma la verità storica non è molto rispettata. Se il poeta abbia fatto bene o male ad allontanarsene, vedremo in seguito dopo la rappresentazione.

Anacoana non è un personaggio inventato; sorella di Becchio, cacico di Xaragua, e vedova di Caonabo, ella si dimostrò sempre amica agli spagnuoli. Gli storici sono discordi sul punto se fosse o non di costumi dissoluti, ma si accordano nel riconoscere in lei un'intelligenza superiore. L'Oviedo la chiama la Semiramide americana. Ebbe realmente una figlia di nome Iguamota e per i begli occhi di costei, il Guevara si ribellò a Colombo. Ma la fine di Anacoana è alquanto diversa. Non fu lei a meditare un complotto contro gli spagnuoli, furono invece questi che, prevedendo un complotto, la trassero colla sua tribù in un agguato, trucidarono le donne ed i ragazzi, arsero ottantaquattro cacichi in una volta sola, ed impadronitisi della regina, la impiccarono: così finì Anacoana, che in indiano suona Fior d'oro. L'eccidio fu ordinato da Nicola de Ovando commendatore di Larez nell'Ordine di Alcantara e non dal Bobadilla. Cristoforo Colombo non vi fu presente e tanto meno era incatenato. La strage di Xaragua avvenne durante la quarta spedizione, la prigionia del Colombo nella terza. Cristoforo Colombo fu imprigionato nel 1500 (sbarcò nei ceppi a Cadice il 20 novembre) e non nel 1503.

⁂

L'epilogo — anno 1506 — è breve. Il poeta suppone l'azione nell'oratorio reale di Medina del Campo. Colombo, vecchio e cadente, vi si trascina a stento, appoggiato al Guevara, nella speranza di imbattersi nella regina Isabella: l'odio del mondo e l'oblio del re lasciano morir quasi di fame l'uomo che largì un nuovo impero alla Corona di Castiglia! Un raggio di sole penetra attraverso agli alti finestroni ed infonde nell'animo dei due pellegrini un po' di speranza. Ma una processione di frati scende dal coro, attraversa l'oratorio e penetra nella cripta del fondo, dove sorgono le tombe dei reali di Castiglia; nel mezzo un catafalco è coperto di fiori. Quivi riposa Isabella la Cattolica! Colombo ne ignorava la morte.

Al terribile annunzio egli smarrisce la ragione. Nel delirio vede il mare che bagna la più bella spiaggia creata da Dio, sull'orizzonte ardita e bianca nel cielo freme Genova superba, l'aura olezza un profumo d'aranci ed i raggi del sole stillano polvere d'oro. Cambia la visione: passa in lunga fila il corteo del cardinal Talavera a guisa di spettri e le turbe schiamazzano ed imprecano ed irridono..... Di nuovo cambia la visione, è il mare tutt'attorno. A ponente, a ponente le prore.... si scolorano le onde al bacio della terra vicina.... su, su il vessillo verde di Castiglia.... Ahimè, il nuovo lido è bruttato di sangue, ed ardono i roghi ed un popolo intero muore. E chi è l'uomo che sogghigna? — gli si avvicina, gli stringe ai polsi i ceppi.... Il delirio vanisce in uno scoppio di pianto. Tornato in sè, Colombo si inginocchia presso la tomba di Isabella e con voce fioca parla al Guevara: quello è il supremo istante in cui più non si odia. Dentro alla fossa egli desidera riposare colle catene sul cuore,

> così sia eterno il pianto
> e eterno il mio dolore.

Bacia il marmo della tomba e con voce morente balbetta:

> . . . . Signore
> nell'estrema agonia
> nell'ultimo dolore
> a voi l'anima mia!....

Vacilla e cade trascinando nella caduta il manto deposto sul *faldisterium* collo scettro e colla corona. Lo scettro e la corona gli rotolano ai piedi e Colombo spira, le braccia in croce, steso sul manto reale. Cala lentamente la tela.

Anche per l'epilogo importa rettificare alcune date ed alcune circostanze. Cristoforo Colombo morì in Valladolid, e non in Medina del Campo, il 20 maggio 1506; la regina Isabella morì in Medina del Campo il 26 novembre 1504, e non nel 1506, in età di anni cinquantaquattro, e fu seppellita nella chiesa di San Francesco in Granata e non in Medina del Campo.

⁂

Tale, nelle sue linee generali e trascurando gli episodi secondari, è il poema che Alberto Franchetti ha musicato. Il libretto è uno dei più lunghi del teatro melodrammatico italiano, ottantotto pagine; ma l'argomento è ciò non ostante uno dei più vasti e dei più complessi.

GIUSEPPE DEPANIS.

La prima rappresentazione.

GENOVA (*Nostro telegr. — Ed. mattino*), 3, ore 9,20 *pom.* — La prima rappresentazione del *Cristoforo Colombo* è stata rimandata definitivamente a giovedì sei corrente.

Teatro Vittorio Emanuele. — Questa sera terza replica della *Forza del destino*, che, grazie alla sua buona interpretazione ed alla eccellente musica che contiene, ha tanto incontrato il favore del nostro pubblico.

Sono incominciate e sono a buon punto le prove del ballo e della *Cavalleria Rusticana*, che andranno in iscena si crede assai prossimamente.

Teatro Gerbino. — Rettifichiamo la notizia che ieri, tratti in errore dalla dizione dei cartelloni, abbiamo dato sul programma della beneficiata della signorina Di Lorenzo.

Si rappresenterà la commedia in un atto di P. Bertone *La signora riceve?* e il dramma in tre atti di A. Dumas: *La principessa Giorgio*, e Francesco Garzes dirà il monologo comicissimo di Gandolin: *La macchina per volare*.

Non ci dilunghiamo sul programma, che contiene lavori conosciuti e graditi al pubblico. Piuttosto rileviamo come quella di domani sera sarà una vera festa per i frequentatori del Gerbino, e per tutto, in genere, il pubblico torinese. Poche artiste hanno conquistato così rapidamente un alto posto nell'arte come la signorina Di Lorenzo. E il suo ingegno ci affida che ella saprà andare anche più avanti e più lontano, senza lasciarsi inebriare dai successi dell'oggi, nella nobile ambizione dei maggiori trionfi della dimane.

A lei i nostri auguri sinceri.

— Ieri sera si recitarono i *Tristi amori*, la commedia che fra tanti continui tentativi di teatro moderno sta salda e non ancora uguagliata da quanti hanno cercato di ricalcarne le traccie.

Esecutori principali erano artisti provetti: il Pasta, il Reinach, il Garzes, il Biagi e la signorina di Lorenzo. Ebbene, si può dire con sicurezza che la giovine prima attrice fu all'altezza della difficile prova. In una parte che ha scarso rilievo di recitazione ed è tutta affidata alle sfumature della controscena, essa seppe riuscire efficace, sobria, commovente e, in una parola « vera ».

Le mende lievi che si sarebbero potute imputare scomparivano davanti ad un'interpretazione così intelligente e diligente da far onore al suo studio ed alla sua coscienza d'artista. E noi che, pur fra clamorosi applausi di pubblico, abbiamo fatto qualche riserva per altre interpretazioni della giovane attrice, segnaliamo tanto più volentieri il pieno e felice successo di questa.

La nuova commedia del Rovetta. — Ieri, dopo mezzogiorno, Gerolamo Rovetta ha letto agli attori della Compagnia Marini la sua nuova commedia in tre atti *I disonesti*.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (32)

LA CONTESSA BIANCA

Romanzo tradotto dal francese

CAPITOLO XVII.

L'indomani sera i grandi saloni del palazzo di Dreux, splendidamente illuminati, s'aprirono per la prima volta dell'inverno, ed il signor di Fresne vi ebbe, per cura di Bianca, un'ovazione discreta e di buona società, complemento del suo successo del giorno innanzi. La contessa di Dreux, abbigliata di velluto rosso scuro, aveva l'aria di un ritratto veneziano e camminava nella pienezza della sua gioia e della sua bellezza, come una dea sulle nuvole dell'Olimpo. Ella non vedeva nulla al di là dell'ora presente, e non voleva veder nulla; più fiera di una novella sposa, amante come una sorella, ella assaporava quel trionfo con tutta la serenità della sua anima disinteressata, illudendosi di quel disinteresse che celava i suoi veri sentimenti.

Il signor di Fresne non aveva scambiato dieci parole con Bianca. In mezzo a quella folla essi si facevano l'effetto d'attori in una parte magnifica, davanti ad un pubblico eletto, e rappresentavano quella loro parte con molta grazia. Durante il pranzo, seduti l'un presso l'altro, ma separati dalla distanza convenzionale dei pranzi d'apparato, essi avevano parlato [illegible]

[illegible] [illegible] che il ministro facesse la sua corte alla [illegible] destra di casa?

— Dove posso, felice! — gli disse Bianca guardandolo coi begli occhi color di viola pieni di dolcezza [illegible].

— Lo sono, in verità, — egli rispose, — ma di vedere degli amici come lei! Se sapesse a qual filo mi sono salvato ieri!... E credo che sia sicuro al mio posto? Successo d'oratore e nulla più.... Non ne ho per quindici giorni del mio portafoglio.... Ma — egli continuò abbassando la voce — non m'importa; ciò che apprezzo sovratutto, ciò che mi renderà eternamente riconoscente verso il favore pubblico, è quell'amicizia preziosa che ella mi dimostra, e il pensiero che sono qualche cosa nella vita di lei, che è tutto nella mia....

Parlava sottovoce; ella lo udiva tuttavia, lo udiva meglio del giorno prima nella sala del Palazzo Borbone. Ella ascoltava ad occhi bassi, con una dolcezza che rassomigliava ad un dolore.

— Tutto per me, tutto ciò che la donna può incarnare di divino, ciò che l'anima umana può racchiudere d'ideale, tutto ciò che vale che si viva e si lotti.... Ieri, parlando, pensavo a lei; mi dicevo che se riuscivo a trionfare, ella sarebbe contenta; ella non era presente, ma io la vedevo....

— Ero alla Camera — disse Bianca.

Egli tacque e alzò su lei gli occhi, più eloquenti della bocca. Bianca ricevette quello sguardo in pieno viso e rispose con un vago sorriso. Cinquanta occhi li guardavano in quel momento che legava le loro vite....

— Quando la vedrò? — le domandò ad un tratto.

— Domani alle cinque — ella rispose con tono [illegible]

[illegible]

— Sono molto stanca, — rispose Bianca; — se non ti dispiace, domani a colazione parleremo di tutto ciò che vorrai.

— Buona sera, allora — egli replicò con tono leggermente piccato.

Si chinò su lei per baciarla; ella indietreggiò e il bacio rimase sui suoi capelli.

Bianca si lasciò spogliare dalla cameriera, poi, rimasta sola, rabbrividì dalla testa ai piedi al pensiero dell'amplesso coniugale al quale era sfuggita.

— Lui! — ella pensò con orrore; — lui! Ma è mio marito! — aggiunse con altro orrore più profondo e più amaro.

La verità le apparve ad un tratto, completa: essa le sorse davanti come un fantasma minacciante, enorme, mostruoso, che riempì tutto il suo cervello, mentr'ella, tutta smarrita, cercava di farsi piccina per evitare la spaventevole visione.

— Verrà domani! — si disse; — ma è un appuntamento che gli ho dato!

Nulla l'aveva preservata, nè gli avvertimenti di Mollian, nè il suo orgoglio una volta tanto meticoloso! Ella aveva permesso a Luciano di farle una dichiarazione, di domandarle un convegno. E per aprirle gli occhi c'era voluto che suo marito....

Si nascose la faccia fra le mani, tentando sfuggire ai suoi pensieri, tentando negarsi la realtà.... Sforzi inutili.... una volta aperti gli occhi, ella doveva vederci sino alla tomba.

La caduta del suo orgoglio fu dura e dolorosa. Paragonandosi a suo marito, ella aveva acquistata la certezza di esserli superiore ciò che la rendeva così [illegible]

[illegible]

Pochi minuti erano passati quando il signor di Fresne apparve sulla soglia del salone.

Bianca s'alzò per riceverlo, colla deferenza che esigeva la sua alta posizione. Egli parve sorpreso; ma ella, senza preamboli:

— M'ha detto ieri — disse — che non era affatto certa della durata del suo potere.

— Sì, signora — egli rispose, sorpreso di un così strano esordio.

— Le avevano parlato di Vienna? — ella continuò. — Ebbene, signore, dovrebbe approfittare del suo trionfo e della momenta[illegible] [illegible] che le è fatta per dare le sue dimissioni [illegible]....

— Partire? — ripetè di Fresne dolorosamente sorpreso. — Le son dunque spiaciuto?

Bianca esitò. Era ben crudele di parer ostile a quell'uomo che ella amava con tutta la sua anima. Non ne ebbe il coraggio.

— No — ella disse bravamente. — Ma bisogna partire, signore. L'onore, il dovere lo esigono. E a lei stessa che lo devo.... Vi sono risoluzioni che costano; sono qualche volta le migliori.... Non si può camminare a lungo sull'orlo dell'abisso senza cadervi, e vi sono certuni che muoiono della loro caduta.... Vada a Vienna, signore; le assicuro che bisogna andare a Vienna....

Egli la guardò, preso da pietà. Ella stentava a trattenere le lagrime; i suoi occhi incavati, le sue labbra tremanti ne facevano un oggetto degno di tutto il rispetto, perchè ella soffriva crudelmente. Esitò ancora. La amava molto, la amava bene. Da sei mesi ella aveva preso possesso di tutto il suo essere, era divenuta il pensiero continuo della sua vita. [illegible]

[illegible]

La guardò un istante, poi si chinò sulla mano che ella appoggiava sul bracciale.

— Sempre venerata, — disse a bassa voce, — sempre amata, sempre rimpianta.... La amo tanto che voglio obbedirle.... No, non voglio esserle causa neppur di una lagrima.... Sia felice, cara, cara santa!

— Felice! — ella mormorò tristemente.

— Tranquilla, almeno! Ah! sarà adorata, dovunque le piacerà di esiliarmi.

Un passo s'udì nel salone vicino.

— Addio, signora — egli disse appoggiando con passione le labbra sulla mano di Bianca.

— Addio, signore — ella rispose.

Il domestico entrò con una carta.

— Troppo tardi — ella disse. — Non ricevo più.

La vettura del ministro uscì dal cortile. Bianca fuggì nella sua camera e stette due giorni senza alzarsi....

Otto giorni dopo, con grande sorpresa di tutti, il signor di Fresne, dimissionario, fu nominato ambasciatore a Vienna. Probabilmente la sua missione diplomatica non soffriva ritardo, perchè egli partì senza prendere commiato da nessuno.

(*Continua*).

L'ESPERIENZA DEGLI ALTRI

Arte del cavamacchie. — Le macchie di sidro, sugo di lamponi, fragole, ciliegie e marasche, sulle stoffe non tinte, spariscono mediante la lavatura con acqua e sapone.

Ma sulle stoffe tinte bisogna, per distruggerle, [illegible]

[illegible]

OTTOBRE: giorni 31 — *Fasi della luna nel corrente mese* — 6 L. P. — 12 U. Q. — 20 L. N. — 28. P. Q.
Martedì 4 — 278° giorno dell'anno — Sole nasce 6.22. tr. 5.52 — *San Francesco d'Assisi.*
Mercoledì 5 — 279 giorno dell'anno — Sole nasce 6.23. tr. 5.51 — *San Placido martire.*

Osservatorio di Torino. — 3 ottobre.
Temperatura estreme al nord in gradi centesimali minima +10.0 massima +21.5
Min. della notte del 4 +12.5. Acqua caduta mm. 0,0.

Fallimenti. — *Torino.* — Nel fallimento di Carossio Rosa la delegazione di sorveglianza non potè essere nominata per la non comparizione dei creditori. A curatore definitivo fu confermato l'avvocato Giuseppe Ferrero. Dal bilancio risulta un attivo di L. 1060.20, un passivo di L. 4810 50 — Venne omologato il concordato di G. Allemanno concedendosi i benefizi di legge al fallito.

Alessandria. — Nel fallimento di Botto Pietro la delegazione di sorveglianza venne composta dell'ingegner Bartolomeo, avvocato Felice Scala e Derici Francesco. A curatore fu confermato il provvisorio. — Nel fallimento di Rolandi Serafino e Alessandro venne conchiuso il concordato al 10 0/0 pagabile subito.

Pallanza. — Venne omologato il concordato conchiuso da Ferrari Giuseppe, concedendo al fallito i benefizi di legge.

Susa. — Nel fallimento di Giors Vincenzo venne chiusa la verifica dei crediti. L'attivo è di L. 1469 07, il passivo è di L. 3161 67.

Vigevano. — Nel fallimento di Rossi Giovanni la cessazione dei pagamenti venne retrocessa al 31 dicembre 1891.

Borsa di Genova, 3 ottobre.

Rend. Ital. cont.	91 16	Obbl. Ferr. Merid.	309 70
» » f.m.	91 12	Banca di Genova	182 —
Az. Banca Naz.	1347 —	Cassa Generale	821 —
» Credito Mobil.	505 —	Società Veneta	52 —
Az. Ferr. Mediterr.	555 —	Nav. Gen. Italiana	121 —
» Ferr. Merid.	672 —	Raffin. Lig. L.	260 —
		Sovvenz. e imp.	— —

Borsa di Venezia (ieri) 30 settembre.
Pezzi 8/7 carta per 100 pezzi oro.

Chiusura della Borsa di Parigi, 3.

Rend. fr. 3 0/0 amm.	99 85	Rend. ungher. 4 0/0	95 11/16
» 3 0/0	99 70	Rend. spagn. ester.	65 1/2
» 4 1/2 0/0	104 15	Banca disc. di Parigi	282 50
Rend. Ital. 5 0/0	90 25	Banca Ottomana	601 7/8
Camb. Londra vista	25 18	Argento fino	104 50
Consolid. inglesi	97 —	Credito fondiario	1152 —
Obbl. Lombarde	310 25	Suez	2672 —
Cambio sull'Italia	2 3/4	Panama	25 —
Turco nuovo	21 1/4	Lotti turchi	97 1/2
[illegible] di Parigi	675 —	Ferr. Meridionali	650 —
Tunisino	481 1/4	Russo nuovo	81 1/4
Egiziano 6 0/0	500 —	Portoghese	24 9/16
Banca di Francia	4050 —		

CAVALLERMAGGIORE 3 ottobre. — Frumento all'ettol. L. 16 80 — Segala 10 78 — Meliga 11 85 — Patate al mg. 0 95 — Legna forte 0 28 — Id. dolce 0 23 — Fieno maggengo 0 07 — Paglia 0 42 — Vitelli da latte 1ª qual. 8 60 — Id. 2ª qual. 7 00 — Id. 3ª qual. 0 00 — Vacche 0 00 — Buoi 0 00 — Maiali 0 00 — Montoni per capo 00 — Uova alla dozz. 0 80.

[illegible] 3 ottobre.

Organzino	colli	28	K.	2005 15
Trama	colli	1	K.	108 07
[illegible]	colli	25	K.	2100 88
Articoli diversi	colli	—	K.	— —
Totale	colli	50	K.	4610 67
Colli entrati nel mese a tutt'oggi N.		83	K.	7066 18

TORINO, 1892 — Tip. L. ROUX e C.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (46)

L'eredità dell'appiccato

Romanzo
di PAOLO SAUNIÈRE

Disgraziatamente, se Lorenza incominciava a rassicurarsi ed a concepire qualche speranza da quel lato, ella soffriva crudelmente all'idea che una accusa infame pesava su Ruggiero. Nelle sue confidenze col dottore ella gli disse tutto ciò che sapeva, tutto ciò che supponeva. Ciò che supponeva era che Antonietta aveva insistito con Ruggiero affinchè questi reclamasse la sua parte d'eredità dell'appiccato; ciò che sapeva era che Antonietta, per vendicarsi del rifiuto di Ruggiero, aveva scritto al signor Dalbrègue una lettera nella quale ella accusava Ruggiero di amare sua figlia.

Quella lettera ella l'aveva veduta, l'aveva letta. Ella aveva anche cercato di ottenere da Ruggiero spiegazioni che egli aveva rifiutato di dare. Ora la discrezione diveniva un pericolo, ora bisognava far uso di tutto per salvare Montmaury.

— Ebbene, — le disse il dottore, — faccia, figliuola mia, ciò che il cuore le inspira. Vada dal giudice e gli dica tutto ciò che sa. Vuole che la accompagni?

— No, — fece Lorenza, — mi farò accompagnare dalla mia vecchia Margherita. La prego di rimanere con mio padre durante la mia assenza.

Il giudice d'istruzione s'accingeva appunto a citarla come testimonio il giorno in cui Lorenza si presentò.

Il magistrato la ricevè con tutto il rispetto, e la fece sedere dicendole:

— Voglia dirmi, signorina, tutto ciò che sa del signor Montmaury.

Lorenza non domandava di meglio. Narrò la franchezza di Ruggiero, le cure che ella aveva ricevute da lui, l'amicizia che li univa; disse come Ruggiero era entrato nella fabbrica del signor Voisin e come vi era stato accolto. Poi mostrò Montmaury che rendeva gli ultimi doveri al signor Voisin mentre sua figlia era rimasta insensibile a Meulan, meditando già forse il delitto che aveva compiuto.

— E osa pretendere che il giorno del delitto ella ha visto Ruggiero alle tre nel suo giardino.... — ella disse. — Non c'è nulla di più falso, signore, perchè quel giorno Ruggiero non uscì da casa mia ed erano più di ventiquattro ore che non m'aveva lasciata.

— Può giurarlo, signorina? — domandò il magistrato.

— Col più sacro giuramento, signore. Non sarei venuta qui per mentire a Dio e alla giustizia.

— Vi sono altri testimoni che possano giurarlo come lei?

— Certamente, signore. La mia cuoca e la mia cameriera lo sanno come me.

— Le chiamerò.

— Margherita, la cameriera, mi ha accompagnata e m'aspetta di là. Se volesse interrogarla ora....

— Benissimo — fece il giudice.

E dette ordine al suo cancelliere d'introdurre la cameriera.

Margherita fu naturalmente meno prolissa di Lorenza; ma, come la sua padrona, ella affermò che il giorno dell'avvelenamento del signor Cassat il signor Ruggiero non era uscito di casa Dalbrègue.

Questa volta il magistrato fu convinto.

— La ringrazio — egli disse a Lorenza — del suo zelo ad istruire la giustizia.

— Aggiungerò — disse fieramente la fanciulla — che Ruggiero non ha mai amato Antonietta, perchè mi ama da lungo tempo ed è, da me, riamato. Le odiose insinuazioni di quella donna non sono che tante menzogne: su tutt'altra che me avrebbero forse prodotto l'effetto che ella s'aspettava, perchè il solo fatto di essere andato in prigione è per Ruggiero una vergogna davanti la quale indietreggerebbe un cuore meno fiero e meno convinto del mio della estrema onestà di quel giovane.

— Si rassicuri, signorina, — disse il giudice con bontà, — domani il signor Ruggiero uscirà di prigione e ne uscirà immacolato agli occhi di tutti.

Lorenza si ritirò, felice di aver pagato quel tributo d'omaggi all'uomo che amava.

Partita la fanciulla, il giudice fece chiamare Antonietta.

— Persiste nelle sue dichiarazioni? — le domandò.

— Sissignore.

— Dunque è proprio il giorno medesimo dell'avvelenamento di suo marito che ella ha veduto il signor Montmaury, alle tre, nel giardino?

— Sissignore.

— Ebbene, ella mentisce, mia cara signora, perchè risulta dalle deposizioni di quattro testimoni che al giorno e all'ora che ella dice il signor Montmaury era in casa Dalbrègue, donde non è uscito che l'indomani col commissario di polizia.

Antonietta rimase confusa e non seppe che rispondere.

— Senta, — le disse il magistrato, — ella è una povera colpevole, signora. Nel suo interesse medesimo farebbe bene, farebbe meglio di confessare la verità che di persistere più a lungo nel sistema che ha adottato. Che cosa ha a rimproverare a Montmaury? D'aver respinto il suo amore? So che è quello un delitto imperdonabile agli occhi di certe donne; ma è ella ben sicura di aver fatto il necessario per meritare quell'amore? No, ella lo sa benissimo; se la sua passione fosse stata così ardente, così pura come deve essere in un cuore onesto, in luogo di gettarsi nelle braccia d'un uomo che non amava nè stimava, le sarebbe rimasta fedele. Ella è dunque stata spergiura al suo amore.... ha visto, ma troppo tardi, l'orribile precipizio che aveva scavato sotto ai suoi passi; allora è suonata per lei l'ora del pentimento, dei rimpianti, dei rimorsi. Quando Montmaury è ritornato a Meulan, ella ha ripreso a sperare, ha creduto che egli accetterebbe una relazione con lei, che accetterebbe l'adulterio che ella gli aveva proposto, e siccome nella sua onestà egli la respinse, decise allora di sbarazzarsi di Cassat, di riconquistare la sua libertà e di trascinare Montmaury nella sua caduta. E ciò che ella chiama amore? Come! Così, senza rimorsi, ella prende a quel giovane tutto ciò che possiede, la sua reputazione d'uomo onesto, e lo getta, disonorato, sul banco delle Assise? E dice d'amarlo! Quando tante altre donne si sacrificano per salvare un amante indegno, ella trae alla rovina, al disprezzo l'uomo che non ha avuto per lei altro torto che quello di averla rispettata! Ah! creda a me, è una ben brutta cosa quella che fa, una cosa che non le concilierà nè la pietà dei giurati, nè quella dei giudici. Confessi dunque francamente che aveva perduta la testa. Mostri che rimane in lei qualche cosa d'umano, di buono, di generoso, che non ha completamente dimenticato i principii che suo padre le ha insegnato, gli esempi che le hanno dato le persone colle quali ha vissuto....

Abbondanti lagrime sgorgavano dagli occhi di Antonietta; poco a poco, udendo quelle parole oneste, ella s'era lasciata cadere in ginocchio:

— Sì, — ella disse singhiozzando, — sì, ha ragione, signore. Sono stata infame, sono stata vile. Sì, non ho obbedito che ai miei sentimenti di vendetta.

— Dunque, lo confessa; Montmaury non è colpevole?

— No. Io sola ho meditato, io sola ho commesso il delitto. Tormentata dall'idea di ricuperare la libertà, profondamente umiliata dai maltrattamenti di mio marito, mi sono decisa ad avvelenare Cassat. Ah! non credevo che fosse così difficile di mentire alla giustizia! Non mi aspettavo le torture della prigione, degli interrogatorii, dei confronti.... Sono vinta.... il supplizio è superiore alle mie forze..... Mi uccidano, mi uccidano al più presto possibile.... sarò liberata dall'inferno in cui mi dibatto da qualche giorno....

Ciò dicendo ella cadde sul pavimento. Tutta la sua energia selvaggia l'aveva abbandonata. Gli ostacoli contro i quali si urtava l'avevano annientata.

Le fecero riprendere i sensi ed ella ebbe finalmente la forza di firmare la nuova dichiarazione alla quale s'era rassegnata. Poi fu ricondotta in prigione.

Mezz'ora dopo Montmaury veniva rimesso in libertà.

In luogo di ritornare subito a Meulan, Ruggiero andò a Parigi dal dottore Valnet.

— Ella qua? — esclamò il dottore vedendolo. — È dunque libero?

— Sì, — rispose Ruggiero. — Antonietta si è decisa a riconoscere che io non ero colpevole.

— E Lorenza lo sa?

— Non ancora.

— Vada presto ad annunziarle la buona notizia.

— A Meulan? Non oserò mai, dottore.

— E perchè? Bisogna anzi rientrarvi a fronte alta, mio caro. È quello l'unico mezzo d'imporre silenzio alla calunnia. Io l'accompagnerò. Mi dia soltanto un momento, perchè aspetto il signor Raymond.

— Deve venir qui?

— Sì; quando ha saputo che ella era in prigione, ha manifestato il desiderio di venire a Versailles per testimoniare in suo favore. Gli ho promesso di condurlo oggi e sarà qui a momenti.

Il domestico entrò qualche minuto dopo annunziando il signor Raymond.

(Continua).

Pazientino.

Soluzione dell'ultimo giuoco: Fa-miglia.

Scherzo.
Son cattivo, ma buon re.

Pirulèta.